



Studio sugli effetti della riforma tributaria 2014-2022

Settembre 2024



Confederazione
Sammarinese
del Lavoro

www.cSDL.sm

Studio sugli effetti della riforma tributaria

2014-2022

PRESENTAZIONE

Con questa nuova pubblicazione la Confederazione Sammarinese del Lavoro riporta uno studio compiuto e divulgato nel periodo tra luglio e inizio settembre attraverso una serie di comunicati stampa, per valutare gli effetti prodotti dalla riforma tributaria, entrata in vigore dal 1° gennaio 2014, fino al 2022. Lo studio si basa su dati forniti dalla Segreteria di Stato per le Finanze ed il Bilancio alla Commissione Permanente per il Monitoraggio della Fiscalità.

Nelle pagine seguenti viene indicato, anche attraverso una serie di tabelle dettagliate, l'andamento dei redditi dichiarati e delle imposte pagate dai vari soggetti che costituiscono il sistema economico sammarinese: le società, i lavoratori autonomi, le imprese individuali, i lavoratori dipendenti, i pensionati.

La riforma tributaria del 2013 prevedeva inizialmente un aumento enorme delle imposte a carico di lavoratori dipendenti e pensionati. Il progetto di legge è stato corretto rispetto alla prima impostazione, grazie in particolare allo sciopero generale più partecipato della storia del sindacato sammarinese, che vide oltre 8mila persone assiegate in Piazza della Libertà per rivendicare una maggiore giustizia fiscale.

Tuttavia, l'obiettivo principale della riforma, ovvero l'introduzione dei più efficaci e moderni strumenti per l'accertamento dei redditi, in particolare delle imprese, così come il potenziamento degli uffici e organi dello Stato preposti, non è stato concretizzato dai governi che si sono avvicendati, permettendo in tal modo di conservare ampie sacche di elusione fiscale. Le dichiarazioni dei redditi di buona parte dei contribuenti sono a dir poco imbarazzanti.

Anche la consistenza dei patrimoni mobiliari ed immobiliari posseduti da una parte di residenti, dimostra che la tanto sospirata equità fiscale e sociale è tutt'altro che realizzata, mentre al contempo il debito pubblico sammarinese è arrivato alla esorbitante somma di circa 1,5 miliardi di euro. La principale misura adottata per far fronte al debito è stata, per la prima volta nella storia moderna di San Marino, quella di contrarre debito estero, i cui interessi e spese vanno a pesare ulteriormente sui conti pubblici.

Il presente studio vuole essere anche uno stimolo alla classe politica, in primis al Governo, sulla necessità di portare a compimento gli obiettivi più volte annunciati, ovvero l'accertamento dei redditi, con un occhio attento anche a come cercare di recuperare, almeno in parte, quanto sottratto al fisco da decenni.

Occorre raggiungere l'equilibrio di bilancio: le relative politiche non possono prescindere da maggiori entrate finalizzate alla riduzione del debito, al finanziamento dello stato sociale, agli incentivi per lo sviluppo dell'economia reale, agli investimenti nelle opere pubbliche necessarie. Per far questo, non serve aumentare la pressione fiscale, ma applicare le leggi.

Confederazione Sammarinese del Lavoro

Riforma IGR del 2013: quali sono stati i primi effetti?

Lo studio che la CSdL sta completando rispetto ai dati forniti dalla Segreteria di Stato per le Finanze dimostra che l'effetto immediato è stato l'aumento della imposizione fiscale su tutti i contribuenti, ma l'impatto maggiore è stato a carico dei redditi da pensione. Ripercorriamo quali sono stati i principali cambiamenti e le relative conseguenze

RSM 22 luglio 2024 - L'analisi che la Confederazione del Lavoro sta svolgendo sugli effetti della riforma fiscale del 2013, si è in primo luogo soffermata sull'impatto immediato che essa ha avuto. Ne ha dato conto il Segretario Generale **Enzo Merlini** nell'ultima puntata di "CSdL Informa".

"In estrema sintesi, l'incremento delle imposte fu determinato prevalentemente dalla riduzione delle deduzioni e detrazioni fiscali, sia per le persone fisiche che giuridiche. La novità principale per i lavoratori dipendenti ed i pensionati, fu la trasformazione di una parte delle deduzioni rimaste da forfetarie a tracciabili, attraverso la SMAC.

Il maggior incremento fiscale l'hanno avuto i pensionati, in quanto in precedenza l'importo della pensione era soggetto a tassazione separata, ovvero l'imposta era calcolata in misura disgiunta rispetto agli altri eventuali redditi. La riforma ne ha previsto invece la cumulabilità, ed ora tutti i redditi prodotti vengono sommati e soggetti ad aliquote crescenti in base a determinati scaglioni.

Un'altra novità significativa è stata il cambiamento previsto per i titolari di licenza ed i lavoratori autonomi: in precedenza pagavano le imposte con il medesimo sistema previsto per i dipendenti. Con la riforma, invece, sono stati parificati alle società, che pagano il 17% a prescindere dal reddito prodotto.

L'incremento delle imposte per queste categorie non è quindi stato determinato da un aumento dei redditi dichiarati, ma dal fatto che, denunciandoli in larga parte in misura risibile, l'aliquota effettiva è aumentata sensibilmente. Ne hanno invece tratto beneficio i pochi titolari di licenza e lavoratori autonomi con redditi rilevanti, in quanto le aliquote superiori al 17% scattano dopo i 28.000 euro annui, fino ad arrivare al 35% oltre gli 80.000 annui.

Tra il 2013 ed il 2014 non ci sono stati fatti di rilievo che possano aver determinato variazioni dei redditi da impresa degni di nota, per cui la comparazione tra le imposte pagate in questi due anni ci consente di rilevare l'impatto che la riforma ha avuto sulle varie categorie di contribuenti, suddivise in 5 fattispecie.

Le imposte sul reddito sono passate da un totale di 63,6 milioni di euro nel 2013 a 80,1 milioni nel 2014, con un aumento quindi di 16,5 milioni, pari al 26% in più, tenendo conto che è aumentato anche il numero dei contribuenti. Le variazioni sono però state molto diverse tra le diverse categorie.

Come anticipato, il maggior incremento l'hanno avuto i pensionati, che sono passati da un'imposta di 594 euro medi annui del 2013 ai 1.115 del 2014. L'incremento è stato dell'87,7%, ed è equivalso a maggiori entrate per il bilancio dello Stato pari a 4,6 milioni, che costituiscono il 27,6% del totale.

Al secondo posto, in termini di maggior incremento percentuale, ci sono i lavoratori autonomi, che hanno pagato il 37,2% di tasse in più (in media 5.531 euro annui nel 2014 contro i 4.030 del 2013). L'incremento complessivo delle imposte a carico di questa categoria, composta in prevalenza da commercialisti ed avvocati, è stato pari ad 1,2 milioni di euro, ovvero il 7,2% delle maggiori imposte complessive.

I lavoratori dipendenti sono passati da un'imposta di 1.430 euro medi annui del 2013 ai 1.735 del 2014. L'incremento è stato del 21,3%, ed è equivalso a maggiori entrate per il bilancio dello Stato pari a 7,2 milioni di euro, che costituiscono il 43,6% del totale.

Le imprese individuali hanno pagato il 18% di tasse in più (in media 2.514 euro annui nel 2014 contro i 2.131 del 2013). L'incremento complessivo delle imposte a carico di questa categoria, composta in prevalenza da artigiani e commercianti, è stato pari a 544.000 euro, ovvero il 3,3% delle maggiori imposte complessive.

Le società sono le attività economiche che nell'immediato hanno subito il minor impatto: sono passate da un'imposta di 6.856 euro medi annui del 2013 ai 7.988 del 2014. L'incremento è stato del 16,5%, ed è equivalso a maggiori entrate per il bilancio dello Stato pari a circa 3 milioni, che costituiscono il 18% del totale.

In conclusione, possiamo quindi affermare che la riforma fiscale ha pesato prevalentemente sui lavoratori dipendenti e sui pensionati, che si sono fatti carico delle maggiori imposte per oltre il 70%.

Nel prossimo comunicato metteremo in evidenza l'evoluzione dei medesimi dati nel 2018 e nel 2022.

CSdL

SI ALLEGA: Tabella con i dati relativi alle imposte sul reddito negli anni **2013 e 2014**



Imposte sul reddito

2013

CATEGORIE	N° SOGGETTI	IMPOSTA NETTA	IMPOSTA MEDIA
Soggetti giuridici	3464	€ 23.747.640	€ 6.855,55
Dipendenti	21231	€ 30.365.933	€ 1.430,26
Lavoro Autonomo	567	€ 2.285.287	€ 4.030,49
Imprese individuali	1090	€ 2.322.510	€ 2.130,74
Pensioni	8262	€ 4.907.790	€ 594,02
TOTALE	34614	€ 63.629.160	

2014 (1° anno di entrata in vigore della riforma IGR)

CATEGORIE	N° SOGGETTI	IMPOSTA NETTA	IMPOSTA MEDIA	AUMENTO %
Soggetti giuridici	3346	€ 26.729.239	€ 7.988,42	16,52%
Dipendenti	21660	€ 37.570.947	€ 1.734,58	21,28%
Lavoro Autonomo	634	€ 3.506.653	€ 5.531,00	37,23%
Imprese individuali	1140	€ 2.866.310	€ 2.514,31	18,00%
Pensioni	8498	€ 9.475.318	€ 1.115,01	87,71%
TOTALE	35278	€ 80.148.467		

Riforma IGR del 2013: gli effetti a distanza di 4 e 8 anni

Prosegue l'analisi della CSdL sui dati forniti dalla Segreteria di Stato per le Finanze. Dopo 4 anni dall'entrata in vigore i dati assoluti sono cambiati di poco, mentre sono variati all'interno delle diverse categorie. Nel 2022 il boom degli utili delle società ha fatto schizzare le entrate fiscali. Le imposte sui redditi da lavoro dipendente e pensione sono aumentate, nonostante i redditi abbiano perso potere d'acquisto

RSM 23 luglio 2024 - L'analisi che la Confederazione del Lavoro sta svolgendo sugli effetti della riforma fiscale del 2013 è proseguita con la valutazione della tendenza registrata dopo 4 e 8 anni dalla sua entrata in vigore. Ne ha riferita una sintesi il Segretario Generale **Enzo Merlini** nell'ultima puntata di "CSdL Informa".

"Nel 2018 le entrate fiscali dovute alle imposte sui redditi sono aumentate di poco rispetto al 2014, anno dell'entrata in vigore della riforma: circa 9 milioni, l'11,2% in più. Nel medesimo periodo l'inflazione è stata piuttosto bassa, circa il 2%, ma l'incremento è stato contenuto. Ci sono però alcuni interrogativi, determinati da variazioni molto diverse, in particolare tra due categorie di contribuenti.

Rispetto a 4 anni prima, il maggiore incremento medio dell'imposta, in termini percentuali, lo hanno registrato le imprese individuali (+19,5%), quando all'atto dell'entrata in vigore della legge nel 2014 sono state la categoria che ha invece avuto l'aumento minore. Il medesimo raffronto, relativo ai lavoratori autonomi, ha una tendenza opposta (-8,3% nel 2018 rispetto al 2014); erano stati la categoria che aveva subito l'incremento maggiore con l'avvento della riforma.

Sembra quasi che le imprese individuali si siano ravvedute, dichiarando redditi un po' più alti, mentre i lavoratori autonomi si siano considerati degli sprovveduti ed hanno quindi "recuperato", denunciando redditi inferiori. Sono solo illusioni, ovviamente, ma non riesco a trovare una diversa spiegazione, visto che non ricordo ragioni economiche che possano giustificare una tendenza così diversa tra queste categorie. È vero che i redditi d'impresa sono soggetti a molte variabili, ma viene da pensare che ognuno dichiari ciò che gli pare, tanto non controlla nessuno.

Nel 2022, le società hanno avuto utili stratosferici. È vero che la ripresa dopo la pandemia era attesa, ma non avrei mai immaginato un risultato così eclatante. Le società hanno più che raddoppiato le imposte medie pagate, rispetto al 2014, mentre nel 2018 avevano registrato un incremento del 16,5%.

Ad esse è dovuto, per la stragrande maggioranza, l'aumento delle imposte complessive: 134 milioni nel 2022, contro gli 89,2 milioni del 2018 e gli 80,1 milioni del 2014. In termini percentuali, si tratta rispettivamente di un +50,2% e +67,1%.

Le imprese individuali hanno proseguito la loro crescita, registrando nel 2022 guadagni in aumento del 61,5% rispetto al 2014, mentre i lavoratori autonomi si sono dovuti accontentare di un “misero” +19,1%, in linea con il dato inflativo degli 8 anni trascorsi. In altre parole, hanno avuto un incremento pressoché nullo.

Per quanto riguarda i lavoratori dipendenti, nel 2022 hanno pagato imposte medie del 14,3% in più del 2014. Gli stipendi sono invece cresciuti molto meno rispetto all’inflazione, per cui le maggiori tasse hanno provocato un’ulteriore riduzione del potere d’acquisto. Da qui nasceva la richiesta di non applicare il fiscal drag, redistribuendo le maggiori imposte a favore dei redditi più bassi. Il Governo si è invece trattenuto le risorse, vantandosi di aver chiuso il bilancio in attivo.

Questi dati non tengono conto del fatto che tra i lavoratori subordinati vi sono in realtà numerosi imprenditori che risultano dipendenti della propria società. Sarebbe interessante mettere in relazione i redditi da busta paga e da attività economica.

Discorso a parte meritano i pensionati, che nel 2022, in media, hanno pagato molte più imposte sia rispetto al 2014 che al 2018; ben +33,6% in rapporto al 2014. In una certa misura, ciò è conseguenza dell’aumento delle pensioni medie; infatti, le persone molto anziane che vengono a mancare spesso percepiscono l’importo minimo, mentre i nuovi pensionati ricevono assegni con il massimo degli anni contributivi.

Ma c’è un altro elemento, ovvero l’impatto dei redditi aggiuntivi rispetto a quello da pensione. Lo stesso vale per tutte le persone fisiche, che non hanno il solo reddito da lavoro. Con le prossime tabelle, analizzeremo anche questi dati.

CSdL

SI ALLEGA: Tabella con gli effetti della riforma IGR del 2013 dopo 4 e 8 anni



Imposte sul reddito

2014 (1° anno di entrata in vigore della riforma IGR)

CATEGORIE	N° SOGGETTI	IMPOSTA NETTA	IMPOSTA MEDIA
Soggetti giuridici	3346	€ 26.729.239	€ 7.988,42
Dipendenti	21660	€ 37.570.947	€ 1.734,58
Lavoro Autonomo	634	€ 3.506.653	€ 5.531,00
Imprese individuali	1140	€ 2.866.310	€ 2.514,31
Pensioni	8498	€ 9.475.318	€ 1.115,01
TOTALE	35278	€ 80.148.467	

2018

CATEGORIE	N° SOGGETTI	IMPOSTA NETTA	IMPOSTA MEDIA	VARIAZ. su 2014
Soggetti giuridici	3292	€ 30.645.702	€ 9.309,14	+ 16,53%
Dipendenti	23040	€ 40.820.848	€ 1.771,74	+ 2,14%
Lavoro Autonomo	688	€ 3.490.962	€ 5.074,07	- 8,26%
Imprese individuali	926	€ 2.782.127	€ 3.004,46	+ 19,49%
Pensioni	9800	€ 11.425.347	€ 1.165,85	+ 4,56%
TOTALE	37746	€ 89.164.986		

2022

CATEGORIE	N° SOGGETTI	IMPOSTA NETTA	IMPOSTA MEDIA	VARIAZ. su 2014
Soggetti giuridici	3515	€ 59.306.885	€ 16.872,51	+111,21%
Dipendenti	25019	€ 49.617.745	€ 1.983,20	+ 14,33%
Lavoro Autonomo	656	€ 4.321.304	€ 6.587,35	+ 19,10%
Imprese individuali	953	€ 3.870.562	€ 4.061,45	+ 61,53%
Pensioni	11300	€ 16.834.044	€ 1.489,74	+ 33,61%
TOTALE	41443	€133.950.540		

Riforma IGR del 2013: le dichiarazioni dei redditi delle società

Dopo l'analisi dei dati complessivi, la CSdL si sofferma sui redditi delle società. Se a 4 anni di distanza dall'entrata in vigore della riforma ci sono state variazioni minime, nel 2022 i redditi dichiarati sono più che raddoppiati. Rimane comunque quasi un 50% di imprese che risultano in pareggio o in perdita. Significa che le tasse le pagano sempre i soliti

RSM 24 luglio 2024 - L'analisi della Confederazione del Lavoro sui dati fiscali si sofferma ora sulle singole categorie di contribuenti: cominciamo con le società.

L'evoluzione è stata molto interessante. Tra il 2014 ed il 2018 l'incremento delle imposte pagate è stato di circa 4,6 milioni, pari ad un +17,6%, mentre nel 2022 sono più raddoppiate, passando da 26,1 milioni a 59,3 milioni. Utili record, quindi, di cui le imprese hanno beneficiato e, con loro, le casse dello Stato. È vero che nel 2022 il numero delle società è cresciuto di circa 200 unità, sia rispetto al 2014 che al 2018, ma questa variazione incide in misura poco rilevante.

Si potrebbe pensare che la ripresa post pandemia abbia consentito di recuperare le perdite del 2020 e 2021. In realtà, anche in questi 2 anni, nonostante le restrizioni e la riduzione dei ricavi, le imposte pagate hanno continuato a crescere ugualmente (34,1 milioni nel 2019, 36,1 milioni nel 2020 e 46,9 nel 2021). La dinamica è ovviamente diversa tra i vari settori. Probabilmente anche la riduzione degli investimenti ha inciso su questi dati. Resta il fatto che il covid-19 non ha avuto il medesimo impatto su tutti, sul piano economico.

Il nocciolo duro delle imprese in perdita si è comunque ridotto di poco: se nel 2014 erano oltre la metà, nel 2018 erano il 47,4%, mentre nel 2022 sono state il 44,8%. Anche le società che dichiarano da 0 a 30.000 euro annui sono calate di poco, dal 30,2% del 2014 al 24,7% del 2022. Di fatto, il 30% delle aziende (poco più di mille) si è fatta carico di oltre il 97% di tutte le imposte pagate; nel 2014 erano il 18% circa. Si può quindi affermare che, in linea di massima, a pagare sono più o meno sempre gli stessi.

Con il prossimo comunicato, renderemo noti i dati distinti tra i vari settori.

CSdL

SI ALLEGA: Tabella con le imposte pagate dalle società nel 2014, 2018 e 2022



Fasce di reddito delle società e relative imposte

2014 (1° anno di entrata in vigore della riforma IGR)

Imponibile società	N° imprese	% Imprese	Imposte Tot.	Imposta media
€ 0,00	1718	51,95%	€ 0	€ 0,00
Fino a € 30.000	998	30,18%	€ 2.063.844	€ 2.026,38
Oltre € 30.000	591	17,87%	€ 24.075.406	€ 40.736,73
Totali	3307	100,00%	€ 26.097.731	

2018

Imponibile società	N° imprese	% Imprese	Imposte Tot.	Imposta media
€ 0,00	1560	47,39%	€ 0	€ 0,00
Fino a € 30.000	911	27,67%	€ 1.709.520	€ 1.876,53
Oltre € 30.000	821	24,94%	€ 28.975.946	€ 35.293,48
Totali	3292	100,00%	€ 30.685.466	

2022

Imponibile società	N° imprese	% Imprese	Imposte Tot.	Imposta media
€ 0,00	1574	44,78%	€ 0	€ 0,00
Fino a € 30.000	869	24,72%	€ 1.614.158	€ 1.857,49
Oltre € 30.000	1072	30,50%	€ 57.672.442	€ 53.798,92
Totali	3515	100,00%	€ 59.286.600	

NOTA: Il numero delle società ed il valore complessivo delle imposte pagate, riferiti al 2014, differiscono rispetto ai valori pubblicati nei giorni scorsi. Ciò è dovuto al fatto che la tabella con i dati complessivi viene aggiornata annualmente e contiene delle revisioni. I dati relativi alle singole categorie vengono invece inviati di anno in anno e non riportano le variazioni apportate. Le differenze sono comunque poco significative.

Dichiarazioni redditi delle società: nel 2022 le imprese manifatturiere hanno pagato quasi la metà delle imposte

Prosegue l'analisi della CSdL sui dati fiscali delle società. Il settore manifatturiero è di gran lunga il maggior contribuente: rappresenta il 12,5% del totale delle imprese, che contribuisce per il 44% delle entrate. Fanalino di coda per le imposte medie pagate è il settore immobiliare: cresce più di ogni altro come numero delle imprese, ma non contribuisce in termini di imposte

RSM 28 luglio 2024 - L'analisi della Confederazione del Lavoro sui dati fiscali relativi alle società prosegue con l'approfondimento sui singoli settori. Sono stati presi in esame solo quelli che hanno pagato almeno un milione di imposte nel 2022.

Non è una sorpresa che il settore manifatturiero, oltre ad essere quello che occupa il maggior numero di lavoratori (il 40% del totale degli occupati al 31 dicembre 2022) è anche quello che contribuisce di più in termini di imposte sul reddito: stiamo parlando di circa il 44% delle entrate fiscali relative alla società. In altre parole, il 12,5% delle imprese paga quasi la metà delle imposte complessive, che nel 2022 sono state pari a 59,3 milioni.

Il primo commento che viene spontaneo è: quando si dice che le piccole imprese sono l'ossatura del sistema economico sammarinese, visto anche che sono la stragrande maggioranza, questo non corrisponde al vero, per quanto concerne le imposte medie pagate. La tabella allegata mette in evidenza, rispetto a tale ultimo dato che, al secondo posto, comunque a lunga distanza, seguono le attività artistiche, sportive e di intrattenimento. Tale "classifica" è però falsata dal fatto che in questo settore è ricompresa la Giochi del Titano che, notoriamente, produce utili molto significativi; ciò fa schizzare in alto un dato che, altrimenti, sarebbe quasi irrilevante.

Al terzo e quarto posto si trovano rispettivamente le attività finanziarie ed assicurative e quelle relative ai servizi di informazione e comunicazione. Quest'ultimo settore comprende alcune grandi imprese che producono programmi e piattaforme gestionali: non abbiamo fatto l'analisi dei bilanci ma, verosimilmente, anche in questo caso sono poche aziende a spingere verso l'alto il dato complessivo.

Il settore commerciale si colloca al quinto posto per imposte medie pagate: il secondo settore per numero di occupati (il 17,5% dei lavoratori dipendenti totali al 31 dicembre 2022), ha però contribuito per circa il 22% delle imposte totali nel 2022.

Le imprese immobiliari sono il fanalino di coda. Evidentemente sono attività che non producono guadagni e quindi non contribuiscono al sistema Paese. Eppure, il settore immobiliare è quello che ha registrato il maggior incremento come numero di imprese. Abbiamo già affrontato il tema relativo alle possibili ragioni di questa "anomalia" nello

specifico studio sulle evoluzioni delle imprese. Ci limitiamo quindi a ribadire che anche la politica non può chiudere gli occhi su questo fenomeno.

L'analisi della CSdL ha riguardato 11 settori, classificati in base ai codici ATECO, che comprendono l'85% delle società ed oltre il 96% delle imposte pagate, quindi un campione molto rappresentativo.

Il fatto che i due settori con il maggior numero di occupati contribuiscono per i due terzi delle entrate fiscali, relative alle società, mette in evidenza un doppio valore aggiunto: per le persone che vi trovano lavoro, contribuendo a loro volta alle entrate fiscali, e per tutto il sistema Paese, che acquisisce maggiori risorse per finanziare lo stato sociale.

Questa è una delle ragioni che aveva indotto il Governo precedente ad introdurre norme specifiche per indurre le società senza dipendenti ad assumere personale o a pagare maggiori imposte e contributi. Dopo la verve iniziale, però, il provvedimento è stato ampiamente depotenziato.

Con il prossimo comunicato, analizzeremo il numero delle imprese che non hanno utili all'interno dei singoli settori.

CSdL

SI ALLEGA: Tabella con il numero delle imprese e le imposte pagate dalle società nel 2022 all'interno dei singoli settori



Imposte pagate dalle società

2022

Società divise per settori	N° Soc.	% Tot. Soc.	Tot. Imposte	% Tot. Imposte	Imposta media
Attività manifatturiere	439	12,49%	€ 25.991.479	43,84%	€ 59.206,10
Attività commerciali	865	24,61%	€ 12.967.883	21,87%	€ 14.991,77
Professionali, scientifiche, tecniche	560	15,93%	€ 4.415.417	7,45%	€ 7.884,67
Servizi informazione, comunicazione	194	5,52%	€ 4.162.748	7,02%	€ 21.457,46
Attività finanziarie, assicurative	85	2,42%	€ 2.020.388	3,41%	€ 23.769,27
Artistiche, sportive, intrattenimento	69	1,96%	€ 1.764.404	2,98%	€ 25.571,07
Costruzioni	211	6,00%	€ 1.701.618	2,87%	€ 8.064,54
Noleggio, ag. viaggio, serv. imprese	159	4,52%	€ 1.540.731	2,60%	€ 9.690,13
Trasporto, magazzinaggio	101	2,87%	€ 1.306.077	2,20%	€ 12.931,45
Attività immobiliari	307	8,73%	€ 1.192.346	2,01%	€ 3.883,86
Totale settori presi in esame	2990	85,05%	€ 57.063.091	96,25%	
Totale complessivo	3515	100,00%	€ 59.286.600	100,00%	

Dichiarazioni dei redditi delle società relative al 2022, divise per settori: i dati per scaglioni

I macro-dati per settori hanno già evidenziato chi paga le tasse e chi molto meno o per niente. I dati per scaglioni offrono un ulteriore spaccato. Vediamo prima coloro che hanno dichiarato almeno 30.000 euro di reddito

RSM 1 agosto 2024 - La Confederazione del Lavoro prosegue l'analisi dei dati fiscali relativi alle dichiarazioni dei redditi delle società, riferiti al 2022. I macro-dati già pubblicati hanno fornito un'idea precisa dei settori che contribuiscono maggiormente alle entrate del bilancio dello Stato. È interessante approfondire anche i dati per scaglioni: cominciamo con chi ha dichiarato almeno 30.000 euro annui di utili.

Nella tabella allegata ci sono tre settori in più rispetto a quella precedente, in quanto sono stati presi a riferimento quelli che comprendono almeno 50 società, ed è una sorta di classifica, ovvero quante sono in percentuale le imprese che pagano più tasse, avendo conseguito maggiori utili.

Le attività manifatturiere si confermano le maggiori contribuenti, anche come numero di società che dichiarano redditi superiori a 30.000 euro annui, in rapporto al totale del settore (48,3%). A loro volta, le attività di informazione e comunicazione sono particolarmente redditizie, in quanto il 38% ha dichiarato utili significativi. Ricordiamo che quest'ultimo settore comprende alcune grandi imprese che producono programmi e piattaforme gestionali: l'innovazione tecnologica è fondamentale ed i risultati si vedono.

Al terzo gradino del podio di questa speciale classifica si collocano le imprese che si occupano di sanità ed assistenza sociale privata, e non è di certo una sorpresa. Anzi, lo è il fatto che "solo" il 36% delle società dichiara un reddito pari a 30.000 euro annui, tenuto conto dello sviluppo esponenziale, purtroppo, di questo settore, dovuto anche ad una continua riduzione dell'assistenza sanitaria pubblica. Non è un destino ineluttabile e continueremo a cercare di contrastare questa tendenza.

Vi sono altri 4 settori che superano la media generale che, ricordiamo, nel 2022 è stata pari al 30,5%. Ricordiamo infatti che meno di un terzo del totale delle società (3.515) ha dichiarato utili maggiori della somma presa a riferimento.

Le prime due, con percentuali simili (circa il 34,5%), sono le attività di trasporto e magazzinaggio che, verosimilmente, hanno beneficiato del trend positivo del settore manifatturiero, e quelle afferenti alle costruzioni (edilizia ed affini), per le quali hanno probabilmente inciso i vari bonus ed incentivi previsti per le ristrutturazioni finalizzate al risparmio energetico. Seguono poi le attività commerciali (33%) che, come è emerso dai dati SMAC, hanno visto un deciso incremento delle vendite, derivato però dall'aumento dei prezzi e non dei volumi, stando all'analisi svolta dall'ISTAT, e le attività professionali scientifiche e tecniche (32%).

Le 1.072 imprese che hanno dichiarato un imponibile superiore a 30.000 euro annui hanno pagato 57,672 milioni di imposte, pari al 97,28% del totale. Ciò significa che le 869 imprese che hanno dichiarato un reddito imponibile superiore a 0 e fino 30.000 euro annui non hanno quasi fatto testo, in termini di imposte pagate (1,614 milioni).

Con il prossimo comunicato, analizzeremo il numero delle imprese che non hanno dichiarato utili, all'interno dei singoli settori. La relativa "classifica", con qualche variazione non molto rilevante, rispecchia la tabella allegata, al contrario.

CSdL



Società con imponibile oltre i 30.000 euro annui divise per settori

2022	N° Soc.	N° Tot. Soc.	% su Tot. Soc.
Attività manifatturiere	212	439	48,29%
Servizi informazione, comunicazione	74	194	38,14%
Sanità e assistenza sociale	19	53	35,85%
Trasporto, magazzinaggio	35	101	34,65%
Costruzioni	72	211	34,12%
Attività commerciali	287	865	33,18%
Professionali, scientifiche, tecniche	179	560	31,96%
MEDIA GENERALE			30,50%
Artistiche, sportive, intrattenimento	18	69	26,09%
Attività immobiliari	70	307	22,80%
Noleggio, ag. viaggio, serv. imprese	36	159	22,64%
Attività finanziarie, assicurative	19	85	22,35%
Alloggio e ristorazione	14	131	10,69%
Altre attività di servizi	5	62	8,06%
TOTALE SOCIETÀ SETTORI PRESI IN ESAME		3.236	92,06%
TOTALE COMPLESSIVO SOCIETÀ		3.515	100,00%

Società che dichiarano redditi nulli: la maglia nera va al settore alloggio e ristorazione

Ben il 72% delle imprese di questo comparto nel 2022 ha dichiarato utili zero. I macro-dati per settori hanno già evidenziato chi paga le tasse e chi molto meno o per niente. Analizziamo quest'ultima fattispecie: il 45% delle società ha dichiarato bilanci in pareggio o in perdita, con differenze clamorose tra i diversi settori. Non ci sono notizie sugli eventuali controlli svolti ed i relativi risultati

RSM 4 agosto 2024 - La Confederazione del Lavoro termina l'analisi dei dati fiscali relativi alle dichiarazioni dei redditi delle società, riferiti al 2022. Come già anticipato, nonostante l'impetuosa ripresa economica post pandemia abbia fatto schizzare in alto gli utili, rimane un nocciolo duro di imprese che ha dichiarato redditi zero, o perdite. Si tratta di circa il 45% del totale, in calo di poco rispetto a circa il 50% degli anni precedenti. Vi sono differenze clamorose tra i vari settori, che è doveroso mettere in evidenza.

La maglia nera spetta alle imprese che svolgono attività di alloggio e ristorazione; ben il 72% ha dichiarato redditi nulli. Mentre gli alberghi scontavano ancora gli effetti delle ultime restrizioni dovute alla pandemia, i bar ed i ristoranti che lavorano prevalentemente con la clientela locale erano tornati alla normalità; anzi, se la memoria non ci inganna, le persone hanno ricominciato a frequentare questi locali anche più di prima, dopo due anni di limitazioni. Inoltre, dall'estate 2022, anche il turismo ha ripreso vigore.

Ci sarebbe una possibile giustificazione: c'erano da recuperare le perdite del 2020 e 2021, che sarebbe del tutto legittimo, ma anche nel 2019 la situazione era pressoché simile, visto che il 65% delle aziende ha dichiarato bilanci senza utili. Una situazione del genere a noi sembra inverosimile, al netto di qualche caso come il passaggio di proprietà (all'inizio di ogni attività si deve scontare il recupero degli investimenti).

Le stesse valutazioni valgono per le imprese afferenti alle altre attività di servizio, che sono al penultimo posto di questa speciale classifica. In questo settore sono presenti anche le società che svolgono servizi alla persona, come parrucchieri ed estetisti, oltre alle lavanderie. Il 69% delle aziende ha dichiarato redditi zero nel 2022, mentre erano il 56% nel 2019.

Si tratta dei settori, oltre a quello commerciale, ove viene utilizzato il contante, come sistema di pagamento prevalente. Non possiamo dirlo con certezza, ma questi dati fanno pensare ad una diffusa elusione fiscale, rispetto alla quale non ci risultano controlli specifici, salvo che vengano svolti e non ne vengano diffusi i risultati, come invece avviene in Italia. Le cronache sono piene della scoperta di evasori da parte della Guardia di Finanza, mentre a San Marino tutto tace.

Anche le attività finanziarie ed assicurative "brillano" per l'assenza di utili: riguarda ben il 58% delle società. Nel 2019 erano il 48%, quindi anche in questo caso la differenza è

minima. C'è di che rimanere perplessi e non riusciamo a trovare una spiegazione rispetto ai dati di questo settore. Faremo i dovuti approfondimenti.

Non sono invece una sorpresa i risultati negativi di ben il 57% delle attività immobiliari. Avevamo già detto che, probabilmente, si tratta di contenitori utili unicamente a proteggere i beni di imprenditori e persone benestanti dalle eventuali azioni esecutive in caso di debiti o per evitare il cumulo delle rendite immobiliari con i redditi personali. In ogni caso, ci pare una vergogna.

Altri dati sono consultabili dalle tabelle pubblicate: ciascuno può farsi un'idea.

Dalla fine di agosto, l'analisi proseguirà con i dati relativi agli scaglioni di reddito dichiarato dalle imprese individuali, dai lavoratori autonomi, dai pensionati e dai lavoratori dipendenti.

CSdL

SI ALLEGA: Tabella con il numero delle società che nel 2022, all'interno dei singoli settori, non hanno dichiarato utili.



Società con imponibile zero annuo divise per settori

2022	N° Soc.	N° Tot. Soc.	% su Tot. Soc.
Costruzioni	68	211	32,23%
Attività manifatturiere	147	439	33,49%
Sanità e assistenza sociale	18	53	33,96%
Attività commerciali	326	865	37,69%
Trasporto, magazzinaggio	39	101	38,61%
Professionali, scientifiche, tecniche	222	560	39,64%
Servizi informazione, comunicazione	78	194	40,21%
Noleggio, ag. viaggio, serv. imprese	71	159	44,65%
MEDIA GENERALE			44,78%
Artistiche, sportive, intrattenimento	37	69	53,62%
Attività immobiliari	174	307	56,68%
Attività finanziarie, assicurative	49	85	57,65%
Altre attività di servizi	43	62	69,35%
Alloggio e ristorazione	94	131	71,76%
TOTALE SETTORI PRESI IN ESAME		3.236	92,06%
TOTALE COMPLESSIVO		3.515	100,00%

Dichiarazioni dei redditi 2022 delle imprese individuali: il 35% guadagna circa mille euro al mese

I dati relativi alle imposte pagate dalle persone fisiche sono già stati pubblicati e commentati. Ora analizziamo la differenza tra i redditi imponibili dichiarati, distinti tra il solo reddito da lavoro e quello complessivo. I primi sono mediamente bassi per le imprese individuali, ma vi sono rilevanti redditi aggiuntivi. Ci pare che i conti non tornino

RSM 26 agosto 2024 - La Confederazione del Lavoro completa l'analisi dei dati fiscali relativi alle imposte dirette, riferite al 2022, approfondendo i redditi imponibili dichiarati dalle persone fisiche, ovvero le imprese individuali, i lavoratori autonomi, i lavoratori dipendenti ed i pensionati, confrontandoli anche con il 2014 ed il 2018, così come è stato fatto per le imposte pagate. Cominciamo con la prima categoria.

Le imprese individuali, che sono composte principalmente da artigiani e commercianti, hanno registrato un incremento dei redditi da lavoro dichiarati dall'entrata in vigore nel 2014 della riforma tributaria, ma continuano ad essere molto bassi: nel 2022, il 35,6% non arriva a 15.000 euro annui ed il 38,7% è compreso tra tale valore ed i 30.000 euro annui: la media è 26.693 euro annui. Ciò significa che il restante 25,7%, che dichiara redditi superiori a 30.000 euro annui, innalza la media in misura significativa.

Tenendo conto che le imprese individuali sono scese di 180 unità tra il 2014 ed il 2022, occorre confrontare i dati a livello percentuale. I redditi dichiarati sulla base dei tre scaglioni presi a riferimento erano rispettivamente il 42,5%, il 48,8% e l'8,7% nel 2014, mentre nel 2018 erano rispettivamente il 44,5%, il 38,8% ed il 16,7%. Il reddito medio imponibile è stato di 17.816 euro nel 2014 e di 19.572 euro nel 2018. Quindi, tra il 2014 ed il 2022, quest'ultimo è aumentato del 46%, rispetto ad un'inflazione capitalizzata del 18,7% e del 20,85%, a seconda se si prende a riferimento il dato FOI (famiglie di operai ed impiegati) o IPCA (indice armonizzato, utilizzato dall'UE) rilevato in Italia.

Si può pertanto affermare che il reddito da lavoro dei titolari di licenza individuale è cresciuto ben oltre l'inflazione, a differenza di quanto avvenuto per i lavoratori dipendenti e per i pensionati. Resta però estremamente basso.

Ma il dato che deve far riflettere è la differenza tra il reddito da lavoro e quello complessivo. Abbiamo chiesto in occasione del tavolo istituzionale, che si è riunito più volte prima delle elezioni politiche del 2019, di quale natura fossero i redditi aggiuntivi e ci è stato riferito che si tratta in prevalenza di rendite catastali e affitti. Non ne è però stata identificata la misura: è verosimile che anche i proventi da rendite finanziarie abbiano un peso rilevante. In altre parole, chi dichiara redditi piuttosto bassi è però, in media, proprietario di immobili o disponibilità economiche considerevoli. È possibile che si tratti prevalentemente di ereditieri, oppure i redditi reali sono sempre stati in realtà ben superiori a quelli dichiarati?

Ma veniamo ai numeri, che ci danno una chiara rappresentazione dei fatti: nel 2022 il reddito medio complessivo delle imprese individuali è stato pari a 35.266 euro annui, ovvero il 32,1% in più di quello da solo lavoro, mentre nel 2014 e nel 2018 l'incremento è stato rispettivamente del 28,4% e del 31,6%. Quindi, la tendenza è tutto sommato stabile.

Occorre tenere conto di tre fattori, comuni a tutte le persone fisiche: 1) si tratta di una media; quindi, si va da chi ha tantissimi immobili e altri proventi a chi paga l'affitto e non ha risparmi, in particolare i giovani che hanno aperto l'attività da poco; 2) dal reddito da lavoro o pensione si possono dedurre le passività. Le voci principali sono: affitti ed interessi sui mutui, spese per protesi dentarie e sanitarie, oltre a quelle per consulenze diagnostiche, premi per le assicurazioni vita; 3) le rendite catastali per gli immobili destinati a civile abitazione sono aumentate del 50%, ma anche la quota esente, con effetto dal 2020. Ciò ha prodotto variazioni pressoché nulle per i piccoli proprietari, mentre l'incremento è stato più evidente per i grandi proprietari.

Un ulteriore fattore, comune solo ai titolari di licenza individuale ed ai lavoratori autonomi, è che dai redditi aggiuntivi si possono dedurre 9.000 euro di spese tracciate con la SMAC. In assenza di tali deduzioni, i redditi aggiuntivi schizzerebbero ulteriormente verso l'alto.

Crediamo che sarebbe opportuno svolgere approfondimenti rispetto alla congruità dei redditi dichiarati nei decenni e la loro rispondenza rispetto alle proprietà accumulate. Non abbiamo niente contro le ricchezze possedute dagli imprenditori o liberi professionisti grazie al lavoro, sia esso svolto attraverso impresa individuale o società di capitali, anzi è giusto che non siano tartassati dal fisco ma, se sono stati nascosti redditi imponibili, non deve succedere che “chi ha avuto, ha avuto, chi ha dato, ha dato.”

CSdL

SI ALLEGA: Tabella con gli imponibili dichiarati dalle imprese individuali nel 2022



**Confederazione
Sammarinese
del Lavoro**

IMPRESE INDIVIDUALI

Redditi imponibili da lavoro e complessivi

2022 - Redditi dichiarati da solo lavoro	Num. imprese	% Imprese
Da € 0 a € 14.999,99	339	35,57%
Da € 15.000 a € 29.999,99	369	38,72%
Oltre € 29.999,99	245	25,71%
Totale imprese	953	100,00%

Anno	Media reddito da solo lavoro	Media reddito complessivo	Variazione media %
2022	€ 26.693	€ 35.266	32,11%
2018	€ 19.572	€ 25.755	31,59%
2014	€ 17.816	€ 22.881	28,43%

Redditi dei lavoratori autonomi 2022: in media superano i 40.000 euro annui, grazie ai pochi che guadagnano tantissimo

La differenza percentuale tra i redditi imponibili complessivi dichiarati, rispetto a quelli derivanti dalla sola attività professionale, è meno marcata rispetto alle imprese individuali, perché i redditi da lavoro sono mediamente più alti, con picchi significativi.

RSM 27 agosto 2024 - Dopo aver analizzato i redditi imponibili dichiarati nel 2022 dalle imprese individuali, prendiamo ora in esame quelli dei lavoratori autonomi: si tratta per la gran parte di commercialisti ed avvocati e li confrontiamo, anche in questo caso, con il 2014 ed il 2018. Ci pare interessante anche la comparazione.

Tale categoria di lavoratori ha a sua volta registrato un incremento dei redditi imponibili dichiarati nell'arco di 8 anni, ovvero dall'entrata in vigore nel 2014 della riforma tributaria, ma dimezzato rispetto ai titolari di imprese individuali. Un'altra differenza è che il numero di lavoratori autonomi non è diminuito, anzi è aumentato.

Seppure in misura inferiore rispetto alle imprese individuali, permane una buona parte che dichiara redditi da lavoro molto bassi: nel 2022 il 21,5% non arriva a 15.000 euro annui, il 35,2% è compreso tra tale valore ed i 30.000 euro annui, mentre il restante 43,3% supera tale ultima soglia. La media è 42.338 euro annui. I redditi dichiarati sulla base dei tre scaglioni presi a riferimento erano rispettivamente il 35,5%, il 32,2% ed il 32,3% nel 2014, ed il 33,3%, il 33,6% ed il 33,1% nel 2018.

Il reddito medio è stato di 34.325 euro nel 2014 e di 33.360 euro nel 2018. Questo dato anomalo potrebbe essere giustificato, almeno in parte, proprio dall'aumento del numero di lavoratori autonomi: 55 unità in più nell'arco di questi 4 anni (da 633 a 688, pari all'8,7%). Ha quindi inciso una discreta quantità di giovani che avevano avviato la loro attività professionale da poco tempo. Per la cronaca, tale numero è sceso di 35 unità nel quadriennio successivo (653 nel 2024).

Si è quindi registrata una diminuzione significativa di coloro che dichiarano redditi bassissimi, tra il 2014 ed il 2022: in tale ultimo anno, per circa il 10% dei 656 lavoratori autonomi hanno superato 100.000 euro. Negli 8 anni cui si è fatto riferimento, il reddito imponibile medio è aumentato del 23,3%, ovvero superiore, seppur di poco, rispetto all'inflazione.

I redditi aggiuntivi, determinati in prevalenza da rendite catastali e affitti, come già posto in evidenza, ma verosimilmente anche da rendite finanziarie, hanno prodotto il seguente risultato: nel 2022 il reddito medio complessivo è stato pari a 51.171 euro annui, ovvero il 20,9% in più di quello da lavoro, mentre nel 2014 e nel 2018 l'incremento è stato

rispettivamente del 18,6% e del 22,4%. Quindi, anche nel caso dei lavoratori autonomi, la tendenza è tutto sommato stabile.

In gran parte, sono sovrapponibili le considerazioni svolte nel comunicato precedente rispetto ad alcune variabili, che non stiamo a ripetere. In valore assoluto, nel 2022 i redditi aggiuntivi dei titolari di imprese individuali e dei lavoratori autonomi sono quindi i medesimi (rispettivamente 8.573 ed 8.833 euro), mentre la base di partenza, ovvero il reddito da lavoro, è nettamente differente: quello dei secondi è maggiore del 60%.

Si può affermare che, in effetti, commercialisti ed avvocati subiscono di meno la concorrenza esterna, rispetto a commercianti ed artigiani: ciò, almeno sulla carta, potrebbe giustificare margini di guadagno superiori. Dall'altra parte, mentre l'attività dei primi è più soggetta alla fatturazione, i secondi operano in maniera molto più significativa con i privati cittadini e per singoli importi più ridotti: i pagamenti sono spesso in contanti ed in maniera non tracciabile. Non c'è dubbio che ciò si presti molto di più a fenomeni elusivi.

Sono solo congetture, ci rendiamo conto, ma non riusciamo a trovare un'altra spiegazione rispetto ad una differenza così marcata tra i redditi complessivi e quelli da lavoro.



LAVORATORI AUTONOMI

Redditi imponibili da lavoro e complessivi

2022 - Redditi dichiarati da solo lavoro	Num. imprese	% Imprese
Da € 0 a € 14.999,99	141	21,49%
Da € 15.000 a € 29.999,99	231	35,21%
Oltre € 29.999,99	284	43,30%
Totali	656	100,00%

Anno	Media reddito da solo lavoro	Media reddito complessivo	Variazione media %
2022	€ 42.338	€ 51.171	20,86%
2018	€ 33.360	€ 40.822	22,37%
2014	€ 34.325	€ 40.709	18,60%

Dati 2022 redditi lavoratori dipendenti: in calo evidente il potere d'acquisto delle retribuzioni

Analizzare i redditi imponibili complessivi dichiarati è più complicato rispetto a quelli dei lavoratori autonomi o titolari di licenza, perché ci sono più variabili. Il 45% non presenta la dichiarazione dei redditi, perché vive di solo stipendio e non ha o non può dedurre alcuna spesa

RSM 28 agosto 2024 - Nel 2022, 24.998 lavoratori dipendenti hanno costituito il 60,4% dei contribuenti in termini numerici ed il 37% in termini di imposte pagate. Analizzare i dati delle dichiarazioni dei redditi è piuttosto complicato, perché vi sono variabili diverse rispetto ai lavoratori indipendenti.

In primo luogo, occorre rilevare che il 45% non presenta la dichiarazione dei redditi, ma il solo IGR-G, avendo come unica entrata il proprio stipendio e non ha o non può scaricare alcuna spesa. È il caso delle migliaia di lavoratori frontalieri che hanno prestato servizio presso un unico datore di lavoro e delle circa 2.500 persone che hanno un contratto part-time e che, spesso, percepiscono un reddito talmente basso da non pagare imposte. Lo stesso vale per coloro che hanno lavorato solo per qualche mese. Questi soggetti non possono scaricare le passività deducibili.

Non a caso, i redditi imponibili medi di questi contribuenti nel 2022 sono stati pari a 20.495 euro contro i 27.449 euro di coloro che hanno presentato la dichiarazione IGR-L. Questi ultimi nel 2014 hanno avuto redditi medi pari a 26.978 euro, addirittura superiori ai 26.880 euro del 2018, seppure di poco. Nell'arco di questi 8 anni, la perdita di potere d'acquisto delle retribuzioni è quindi stata molto elevata.

Nel 2022, dalle dichiarazioni dei redditi presentate da circa 13.700 contribuenti, si evincono imponibili complessivi, ovvero comprensivi di entrate diverse dal lavoro dipendente (che, ricordiamo, sono costituiti in prevalenza da rendite catastali ed affitti, ma verosimilmente anche da rendite finanziarie), pari a 34.668 euro. L'incremento è stato pari al 26,3%, inferiore in valore assoluto (circa 7.200 euro) a quello dei titolari di licenza individuale e dei lavoratori autonomi.

Va sottolineato il fatto che sia i redditi medi da lavoro che quelli medi complessivi sono quasi uguali a quelli dei titolari di licenza individuale, il che parrebbe voler dire che avere un'impresa non sia più redditizio rispetto al lavoro dipendente; i redditi di questi ultimi sono però attestati dal datore di lavoro e non autodichiarati.

Ciò che ci fa sorgere ulteriori interrogativi è il fatto che la differenza tra redditi da lavoro e quelli complessivi dei lavoratori dipendenti è stata pari al 14,7% nel 2018 ed al 9,1% nel 2014. Quindi, parrebbe che questa categoria da un lato si sia vista ridurre le entrate derivanti dal proprio lavoro in rapporto all'inflazione, mentre dall'altro abbia incrementato in maniera sensibile quelle derivanti da altri redditi.

È ovvio che non può essere così, per cui proviamo a fornire qualche spiegazione che, però, ha bisogno di ulteriori dati per essere confermata: 1) la seconda parte del 2022 ha segnato un vero e proprio boom economico, proseguito poi nel 2023; molti lavoratori hanno cambiato occupazione alla ricerca di condizioni professionali, economiche e normative migliori. Chi ha lavorato per più datori di lavoro deve obbligatoriamente presentare la dichiarazione IGR-L, al fine di ricalcolare il reddito complessivo e la conseguente imposta. Se i dati forniti non distinguono queste situazioni dalle altre, risultano esserci redditi aggiuntivi che in realtà sono la sommatoria di stipendi percepiti in periodi diversi da più datori di lavoro; 2) non sappiamo quanti sono i datori di lavoro che risultano dipendenti della propria società. È un fenomeno sempre più diffuso, ma mai quantificato.

Coloro che dichiarano redditi imponibili da lavoro pari ad almeno 100.000 euro sono in media circa una sessantina (pari allo 0,4% dei lavoratori), mentre coloro che superano tale soglia, sommando i redditi aggiuntivi, sono raddoppiati nel 2014, triplicati nel 2018 e quadruplicati nel 2022. In tale ultimo anno, i redditi che hanno superato complessivamente i 150.000 euro sono state 151. Sarebbe importante sapere quanti sono “veri” lavoratori dipendenti e quanti sono soci dell’impresa.

Occorre poi tenere in considerazione il fatto che, per il 2022, ben 14.798 persone riceveranno un rimborso fiscale, pari complessivamente a circa 5,5 milioni, in quanto le passività deducibili hanno superato gli eventuali redditi aggiuntivi. Stanti le proporzioni, dovrebbero essere in gran parte lavoratori dipendenti o pensionati. Ciò significa che la media dei redditi imponibili, relativa solamente a coloro i quali hanno pagato una differenza di imposte, è ben superiore a quella complessiva.

CSdL

SI ALLEGA: Tabella con gli imponibili dichiarati dai lavoratori dipendenti nel 2022



**Confederazione
Sammarinese
del Lavoro**

LAVORATORI DIPENDENTI

Redditi imponibili da lavoro e complessivi

2022 - Redditi dichiarati da solo lavoro	N. soggetti	% soggetti
Da € 0 a € 14.999,99	1.666	12,14%
Da € 15.000 a € 29.999,99	6.433	46,87%
Oltre € 29.999,99	5.626	40,99%
Totali	13.704	100,00%

Anno	Media reddito da solo lavoro	Media reddito complessivo	Variazione %
2022	€ 27.449	€ 34.668	26,30%
2018	€ 26.880	€ 30.831	14,70%
2014	€ 26.978	€ 29.445	9,14%

	N. soggetti	Media reddito
2022 Dipendenti solo IGR-G	11.294	€ 20.495

Redditi 2022 dei pensionati: sembrano essere i più abbienti!!!

Confrontando i redditi imponibili complessivi dei pensionati con quelli delle altre persone fisiche, emerge che i loro redditi aggiuntivi sono i più elevati, sia in termini assoluti che percentuali; sono quindi i più abbienti? Circa il 37% non presenta la dichiarazione dei redditi, perché vive di sola pensione o non può dedurre alcuna spesa

RSM 29 agosto 2024 - Nel 2022 i pensionati hanno costituito il 27,3% dei contribuenti in termini numerici ed il 12,6% in termini di imposte pagate. Dall'analisi dei dati emerge che ci sono un discreto numero di pensionati molto abbienti, a fronte di molti altri che invece fanno fatica ad arrivare alla fine del mese. Entriamo nel dettaglio.

In primo luogo, occorre rilevare che il 37,3% non ha presentato la dichiarazione dei redditi, ma il solo IGR-G. È il caso degli oltre 2.000 ex lavoratori frontalieri e dei circa altrettanti residenti che percepiscono una pensione talmente bassa da non pagare imposte. Questi soggetti non possono scaricare le passività deducibili.

Non a caso, i redditi imponibili medi di questi contribuenti, nel 2022 sono stati pari a 11.057 euro contro i 21.357 euro di coloro che hanno presentato il modello IGR-L. La componente di pensionati ex lavoratori frontalieri sul totale di coloro che non presentano la dichiarazione dei redditi è sempre più rilevante, per cui qualunque comparazione sarebbe impropria. Le loro pensioni sono mediamente più basse perché relative agli anni lavorati a San Marino, che sono solo una parte della loro carriera.

Come anticipato, i redditi medi dei pensionati che hanno presentato la dichiarazione IGR-L, sono stati pari a 21.357 euro nel 2022, rispetto ai 18.957 euro del 2018 e 18.249 euro del 2014. Quindi, l'incremento nell'arco di 8 anni è stato del 17%, superiore a quello dei lavoratori dipendenti, ma comunque inferiore all'inflazione registrata nel medesimo periodo. Occorre precisare però che l'aumento dell'età pensionabile sta producendo carriere lavorative più lunghe e conseguenti assegni più pesanti. Dall'altro lato, se fino al 2022 le pensioni più basse sono state rivalutate integralmente in base all'inflazione registrata nell'anno precedente, quelle più elevate hanno perso potere d'acquisto.

Passiamo ora ad analizzare i redditi imponibili medi complessivi, ovvero comprensivi di entrate ulteriori rispetto all'assegno previdenziale; ricordiamo che tali entrate sono costituite in prevalenza da rendite catastali ed affitti, ma verosimilmente anche da rendite finanziarie. Nel 2022 sono stati pari a 30.644 euro, con un incremento del 43,5% rispetto al solo reddito da pensione, quindi superiore a quello di tutte le altre categorie di contribuenti, anche in valore assoluto (quasi 9.300 euro annui). Una variazione significativa, seppure in misura inferiore, si era registrato anche nel 2018 (+38,5%) e nel 2014 (+38,1%).

Quindi, i pensionati sembrerebbero essere, mediamente, i maggiori detentori di capitali. Che i risparmi di una vita di lavoro siano stati effettivamente investiti nella casa di abitazione per sé e per i propri figli ed in qualche strumento finanziario è cosa nota, ma non ci risulta che la gran parte di chi ha vissuto del proprio stipendio sia riuscito ad accumulare patrimoni così rilevanti, per cui c'è una minoranza che fa la differenza rispetto a tutti gli altri.

Nel 2022 solo 8 persone hanno percepito pensioni imponibili di importo superiore a 75.000 euro annui, mentre coloro che hanno dichiarato redditi complessivi superiori a tale somma sono stati ben 165, con un picco di 48 persone che superano 150.000 euro annui. Non crediamo che siano tutti ereditieri, imprenditori o liberi professionisti che hanno sempre onorato i propri impegni con il fisco; è probabile che tra costoro ci sia chi, nella propria carriera lavorativa, non abbia dichiarato redditi tali da giustificare una simile ricchezza.

Per poter svolgere ulteriori approfondimenti, occorre avere maggiori dettagli rispetto alle diverse componenti che costituiscono i redditi aggiuntivi, oltre alle diverse tipologie di pensione, ovvero se maturate in seguito a lavoro dipendente o attività economica. Ad esempio, molti pensionati sammarinesi percepiscono pensioni estere ma, al netto di qualche caso, ci risulta che l'importo sia mediamente basso, in quanto riferito a pochi anni di contributi. Confidiamo che ci vengano fornite ulteriori informazioni.

Nei prossimi comunicati tireremo le somme di questo complesso lavoro di analisi.

CSdL

SI ALLEGA: Tabella con gli imponibili dichiarati dai pensionati nel 2022



**Confederazione
Sammarinese
del Lavoro**

PENSIONATI

Redditi imponibili da lavoro e complessivi

2022 - Redditi dichiarati da sola pensione	N. soggetti	% soggetti
Da € 0 a € 14.999,99	1812	25,56%
Da € 15.000 a € 29.999,99	4131	58,27%
Oltre € 29.999,99	1146	16,17%
Totali	7089	100,00%

Anno	Media reddito da sola pensione	Media reddito complessivo	Variazione %
2022	€ 21.357	€ 30.644	43,48%
2018	€ 18.957	€ 26.261	38,53%
2014	€ 18.249	€ 25.198	38,08%

	N. soggetti	Media reddito
2022 Pensionati solo IGR-G	4.211	€ 11.057

Concluso il lavoro di analisi della CSdL sulle dichiarazioni dei redditi 2022: dai dati si evince una diffusa elusione fiscale

Occorre anche tenere conto che i residenti a San Marino detengono all'estero somme superiori ad 1 miliardo di euro. In Italia vengono resi pubblici i dati relativi ai controlli, mentre a San Marino li conoscono in pochi. Eppure risulta che si fanno!!!

RSM 1 settembre 2024 - L'analisi dei dati fiscali del 2022, in taluni casi paragonati a quelli del 2018 e del 2014, è stato un lavoro lungo e approfondito, che la CSdL mette a disposizione dei propri interlocutori. Riteniamo che l'iniziativa sindacale per l'equità fiscale e sociale, oltre che per lo sviluppo economico del Paese, costituisca una priorità: sarà sicuramente uno dei temi più importanti del dibattito interno alla CSdL per i prossimi mesi, che culminerà con lo svolgimento del Congresso Confederale, fissato per il mese di febbraio 2025.

Nelle prossime settimane questo lavoro sarà pubblicato integralmente: invitiamo chiunque ne abbia volontà ed interesse a svolgere propri ulteriori approfondimenti. Al Governo, alle forze politiche ed alle categorie economiche chiederemo di collaborare per raggiungere l'obiettivo dell'emersione ed il recupero di quanto sottratto al fisco.

Se in Italia la c.d. economia sommersa viene stimata in misura pari ad oltre il 10% del PIL, maggiormente concentrata nel lavoro autonomo e nei servizi alla persona secondo l'ISTAT, è prevedibile che a San Marino la situazione sia almeno la medesima: mal contati, si tratterebbe di circa 170 milioni di euro, che produrrebbero qualche decina di milioni di maggiori entrate.

Nel Belpaese gli evasori e gli elusori hanno una probabilità ridotta di essere scovati, visto che i controlli sono numericamente limitati rispetto a quanto sarebbe necessario, mentre a San Marino dovrebbe essere molto più semplice. Ad onor del vero, le informazioni ricevute con riferimento agli anni 2017-2020 svelano che gli accertamenti svolti dall'Ufficio Tributario (tra 200 e 750 annui), producono risultati tutt'altro che trascurabili: si tratta di importi annui compresi tra i 3,5 ed i 5,3 milioni, dei quali le sanzioni costituiscono una componente rilevante, a fronte di un maggiore imponibile contestato che varia dai 10 ai 22 milioni annui circa.

In Italia i dati vengono diffusi a cadenze regolari, indicando anche le modalità e le percentuali di successo dei controlli effettuati. L'incongruità tra il tenore di vita ed i beni posseduti rispetto ai redditi dichiarati, riscontrata attraverso l'analisi dei data base, è di grande supporto.

A San Marino, invece, il resoconto degli accertamenti non viene pubblicato, così come la tipologia di controlli effettuati, quasi fossero circostanze da tenere nascoste. Ad esempio, sarebbe importante conoscere in quanti casi i controlli effettuati abbiano fatto emergere il dolo, da parte del contribuente, rispetto a eventuali redditi non dichiarati o a costi deducibili non riconosciuti dall'Ufficio Tributario. Ricordiamo infatti che, nel nostro Paese, il reato di evasione fiscale scatta solo al superamento di 25.000 euro di imposta evasa annua, ovvero a fronte di un imponibile di circa 150.000 euro.

C'è un dato eclatante, relativo alle disponibilità di somme di denaro, metalli preziosi e strumenti finanziari detenuti all'estero dalle persone fisiche residenti a San Marino: le ultime informazioni ricevute sono relative al 2020, quando l'importo complessivo era pari a circa un miliardo di euro e dovrebbe essere relativo a qualche migliaio di persone (il riferimento non contiene il numero dei soggetti). Al netto di coloro che hanno bisogno di avere un conto corrente estero per esigenze specifiche o che, per precauzione, hanno trasferito qualche risparmio ai tempi delle crisi bancarie, altri detengono evidentemente somme milionarie.

Qualora ce ne fosse bisogno, si tratta di un altro elemento che stride con i dati pubblicati. È difficile immaginare che queste ricchezze siano concentrate nelle mani dei pochi "Paperoni" che dichiarano redditi significativi: probabilmente la platea è più ampia, ma i dati disponibili non sono distinti per fasce con i relativi importi.

Riteniamo che il modello fiscale sammarinese non possa costituire un bengodi per coloro che odiano pagare anche le poche tasse che vengono richieste. Conveniamo che la bassa fiscalità debba rimanere una delle attrattive del sistema San Marino, ma occorre fare in modo che sia agevole cogliere in fallo chi è inadempiente e che, in tal caso, la pena sia consistente e certa.

CSdL

Programma di Governo sul fisco: ci sono alcuni buoni propositi, ma anche qualche ritorno al passato

Nel programma del nuovo Governo non è prevista la riforma IGR, ma "solo" qualche aggiustamento ed il potenziamento dei controlli. Saranno le solite chiacchiere? Addirittura, si ipotizza la reintroduzione del regime forfetario per le piccole imprese. Non ci pare che ciò corrisponda ad un modello economico basato sulla trasparenza. Per molti, l'imposta patrimoniale è un tabù: per la CSdL potrebbe essere un modo per recuperare, almeno in parte, le somme sottratte al fisco da decenni.

RSM 3 settembre 2024 - Nel programma di Governo per la XXXI legislatura si legge ancora una volta che c'è la volontà di andare nella direzione auspicata, ovvero l'accertamento dei redditi reali; temiamo però che siano le solite frasi di circostanza.

Peraltro, viene ipotizzata l'introduzione del "concordato preventivo annuale" per le piccole imprese, ovvero il ritorno al sistema forfetario, che sembrava seppellito per sempre. Ci pare una contraddizione in termini, rispetto all'obiettivo prioritario prima ricordato. Viene abbandonata l'ipotesi della riforma fiscale, in luogo di qualche 'aggiustamento' finalizzato a "recuperare alcune sacche di base imponibile", oltre che a rivedere le attuali passività deducibili.

La nostra lettura, che naturalmente auspichiamo sia sbagliata, è che, con queste premesse, pagherebbero di più solo quelli che il loro dovere lo fanno già, come i lavoratori dipendenti ed i pensionati. Relativamente alle persone fisiche, queste due categorie sono le uniche che in media hanno perso potere d'acquisto e, nonostante questo, hanno pagato più tasse per effetto della mancata applicazione del fiscal drag. Riteniamo che a ciò occorra porre rimedio.

Ammesso e non concesso che si vada davvero nella direzione del potenziamento dei controlli e dell'emersione dei redditi nascosti, rimane il tema del cosa si può mettere in atto per fare giustizia rispetto a decenni di lassismo. Le conseguenze sono state, tra l'altro, un debito pubblico enorme e l'assenza di investimenti pubblici nei settori strategici. Per limitarne gli effetti nefasti in prospettiva, occorre certamente puntare sullo sviluppo economico, ma anche chiedere conto a chi ne ha approfittato. Non siamo d'accordo con chi sostiene che ormai il passato è passato e dobbiamo solo guardare avanti.

La presenza di patrimoni enormi, a fronte di dichiarazioni dei redditi imbarazzanti, ci convince ancora di più che, in particolare a coloro i quali hanno sempre pagato il dovuto per tutta la vita, occorre dare una risposta, in termini di giustizia fiscale e sociale. Per questo insistiamo sull'introduzione di un'imposta sui patrimoni plurimilionari improntata all'equità e non come quelle attuate dai Governi degli ultimi 15 anni, quando non riuscivano a chiudere i conti del bilancio dello Stato. Peraltro, una delle ragioni della

recente proliferazione di società immobiliari è probabilmente proprio quella di cercare di non pagare neanche le poche imposte cui non si è riusciti a sfuggire finora.

Riteniamo che la proposta rivolta dalla CSU al Governo nel 2018 sia tuttora attuale: esclude gli investimenti dalla base imponibile (per noi è ovvio, ma non lo è stato per quell'Esecutivo) e salvaguarda coloro che il proprio dovere lo hanno fatto e lo stanno facendo, compresi gli imprenditori che pagano fino all'ultimo centesimo.

Sappiamo che le imposte patrimoniali nel nostro Paese sono un tabù: rimaniamo comunque dell'idea che quella proposta, che può essere approfondita in maniera dettagliata e aggiustata, possa costituire un elemento di equità, oltre che finalizzata a finanziare gli investimenti e uno stato sociale che sarà sempre più costoso, stante il progressivo invecchiamento della popolazione.

CSdL



**Confederazione
Sammarinese
del Lavoro**